www.romasette.it

Domenica, 14 febbraio 2021
Anno XLVIII - Numero 6

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Vescovo Giaquinta verso gli altari, la fase diocesana

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Quaresima, testimoni del tempo nuovo

«Vivere una Quaresima di carità vuol dire prendersi cura di chi si trova in condizioni di sofferenza, abbandono o angoscia a causa della pandemia di Covid-19. Nel contesto di grande incertezza sul domani … offriamo con la nostra carità una parola di fiducia, e facciamo sentire all'altro che Dio lo ama come un figlio». L'invito del Papa nel messaggio per la Quaresima 2021 – che ripropone l'insegnamento della Chiesa sul tempo di preparazione alla Pasqua, con il digiuno, la preghiera e l'elemosina «condizioni ed espressione della nostra conversione» - indica concretamente come la Quaresima possa essere «un tempo per rinnovare fede, speranza e carità», come si legge nel titolo del documento. Se allora la carità vissuta oggi può essere soprattutto vicinanza a chi soffre per la pandemia (pensiamo agli ammalati e alle loro famiglie ma anche a chi ha perso il lavoro o rischia di perderlo) e la preghiera la via per cercare il volto di Dio, il digiuno significa «liberare la nostra esistenza da quanto la ingombra, anche dalla saturazione di informazioni – vere o false – e prodotti di consumo, per aprire le porte del nostro cuore a Colui che viene a noi povero di tutto». Spogliarci del superfluo per tornare all'essenziale della fede e per riscoprire le radici della speranza, da offrire ai più fragili. «Vivere una Quaresima con speranza – scrive Francesco - vuol dire sentire di essere, in Gesù Cristo, testimoni del tempo nuovo, in cui Dio "fa nuove tutte le cose"». Anche questo, così fragile e incerto, così carico di dolore e paura, può diventare davvero un tempo nuovo. **(A. Z.)**

l'editoriale

Sistema sanitario, ripensare assistenza a misura di anziani

di Claudio Pedone *

La pandemia di Covid-19, che solo nel Lazio ha coinvolto oltre 200.000 persone, ha colpito in maniera molto dura soprattutto le persone più avanti negli anni. Questo non stupisce: qualsiasi malattia pone un rischio maggiore nelle persone anziane sia per gli effetti dell'invecchiamento in sé sia perché l'età avanzata si accompagna spesso alla presenza di altre patologie. Tuttavia, in questa situazione si sono evidenziate in maniera drammatica le carenze strutturali dell'assistenza alle persone anziane nel nostro Paese, in particolar modo per quanto riguarda le cure a lungo termine.
La pandemia ha fatto anche emergere un problema culturale di pregiudizio nei confronti delle persone anziane che risulta ancora più preoccupante delle carenze strutturali, e che verosimilmente non è estraneo alla loro esistenza. Le cronache di questi mesi sono piene di episodi che evidenziano come molto spesso gli anziani siano stati considerati "sacrificabili" nella gestione dell'emergenza, sia per quanto riguarda l'accesso alle cure di tipo intensivo sia in relazione alla riduzione dei servizi sanitari. Non sono mancate inoltre dichiarazioni rassicuranti sul fatto che «di Covid muoiono solo i vecchi che hanno già altre malattie».
Il terreno in cui affonda le sue radici questo pregiudizio è quello di un progressivo svilimento del valore della persona anziana, che si rispecchia in stereotipi in cui l'invecchiamento di "successo" è legato alle capacità fisiche (più spesso che mentali), il che relega la vasta percentuale di persone anziane che hanno invece un declino funzionale a casi di invecchiamento "fallimentare". È questo il terreno in cui fiorisce la "cultura dello scarto", continuamente richiamata da Papa Francesco nel suo magistero, in cui si perde la consapevolezza che una vita lunga è una benedizione anche quando si accompagna a malattia e dipendenza dagli altri.
Dei due problemi delineati sopra – carenze strutturali e pregiudizio culturale – le prime sono in teoria le più facili da sanare, soprattutto in considerazione dell'ingente quantità di denaro che sarà disponibile per la sanità nel prossimo futuro. La lista degli interventi è lunga, ma sembrano prioritari una ridefinizione del sistema dell'assistenza residenziale, un potenziamento dei servizi specifici per gli anziani (in primo luogo le cure domiciliari che sono fondamentali per i tantissimi anziani con problemi di mobilità e che dipendono da altre persone per recarsi presso le strutture sanitarie), un maggior utilizzo delle nuove tecnologie per garantire assistenza anche in situazioni in cui è necessario ridurre le interazioni personali.
Tutti questi interventi sono necessari per permettere alle persone anziane di affrontare la loro situazione con serenità e dignità, ma non saranno sufficienti se non saranno accompagnati da un cambiamento di mentalità nella nostra società che ci riporti la consapevolezza del valore della vecchiaia come ricchezza. Ricchezza per la società perché, come ha richiamato monsignor Bruno-Marie Duffè nella sua presentazione del documento della Pontificia Accademia per la vita sulla condizione degli anziani dopo la pandemia, è sull'esperienza delle persone anziane che si costruisce il progresso della storia umana. Ricchezza per l'individuo, soprattutto per i più giovani, perché è nell'incontro con gli anziani che scopriamo le nostre radici e troviamo ispirazione per disegnare il nostro futuro.
La pandemia in atto ci mostra una volta di più che non possiamo affrontare la sfida che ci pone l'invecchiamento della popolazione se non riconosciamo il valore profondo che le persone anziane rappresentano, anche quando afflitte da malattie e disabilità. Da qui bisogna partire per ridisegnare il sistema dell'assistenza in modo che vada incontro alle specifiche esigenze delle persone anziane, prima fra tutte quella di poter invecchiare nella propria casa e circondate dai propri affetti.

** responsabile Uoc Geriatria Policlinico Universitario Campus Bio-Medico*

Culle vuote: la preoccupazione del Papa. L'analisi di Becchetti, Comolli e De Palo

Allarme per la denatalità puntare sull'assegno

di Roberta Pumpo

Foto Cristian Gennari

Culle sempre più vuote. A metà degli anni '60 in Italia nascevano un milione di bambini l'anno; nel 2018, stando al bilancio demografico 2019 diffuso dall'Istat pochi mesi fa, le nascite sono state 420.170, un record negativo dall'unità d'Italia. Cresce la preoccupazione per un Paese che tra vent'anni potrebbe trovarsi a elargire più pensioni che stipendi. «Il futuro è in pericolo» ha detto Papa Francesco domenica 7 gennaio durante l'Angelus. Preoccupazione espressa dal suo predecessore, Giovanni Paolo II, esattamente 21 anni fa. Era il 6 gennaio 2000 e ai fedeli in piazza San Pietro per la preghiera domenicale parlò del «preoccupante calo demografico» il quale «non può non essere per la società italiana motivo di attenta riflessione e stimolo al rinnovamento». Leonardo Becchetti, professore di Economia Politica all'Università di Roma Tor Vergata, ritiene che l'assegno unico per figlio potrebbe essere una delle misure per aiutare le famiglie e schiarire le nubi dell'inverno demografico. Per l'economista la certezza di percepire un reddito dalla nascita di un figlio alla maggiore età potrebbe essere uno stimolo ad allargare la famiglia. La proposta «è stata approvata all'unanimità alla Camera, è nel progetto di Governo ma ancora non è legge – dice –. Credo sia la soluzione ideale. Ci sono studi scientifici che dimostrano che l'assegno unico per figlio diminuisce anche gli aborti per motivi economici». Oltre al risvolto economico Becchetti pensa che si debba anche educare alla generatività. «La ricchezza di senso di vita delle persone dipende dalla generatività – afferma –. Bisogna educare alla generatività e all'arte delle relazioni che nell'attuale visione consumistica sono diventate un bene di consumo e non un investimento». Per l'Istat in Italia si fanno meno figli di quelli desiderati e una delle cause è la precarietà del lavoro giovanile. «I ragazzi non sono messi nelle condizioni di investire nel futuro ma vengono tenuti sulla graticola per anni», afferma Becchetti che vede nello smart working «una grande occasione» perché dona più tempo e aiuta a conciliare lavoro con vita di relazione. «Tre giorni di smart work e due di lavoro in ufficio possono aiutare le famiglie», conclude. La natalità è sinonimo di serenità, crescita economica e sociale. Emile Zola, nel romanzo "Fecondità", mette a confronto la felicità di famiglie numerose con la miseria della vita di quelle con pochi figli, simbolo del declino sociale. «Le civiltà che muoiono sono quelle dove non nascono più bambini», rimarca Gianluigi De Palo, presidente del Forum nazionale delle associazioni familiari. Spiegando che «l'assegno unico serve per riequilibrare la discriminazione fiscale che le famiglie italiane vivono da 40 anni» afferma che «per far ripartire la natalità bisogna usare i fondi del Recovery plan per il piano Next Generation. Il Recovery plan non deve diventare lo svuota cassette dei progetti inutili che da anni giacciono nei cassetti dei ministeri ma va fatto un piano di ripartenza del Paese che metta al centro la natalità. Il nuovo governo deve comprendere che se non c'è il ricambio generazionale e non ci sono aiuti diretti, immediati e concreti alle famiglie e ai giovani per metterli in condizione di fare figli, l'Italia è morta». L'auspicio di De Palo è che Mario Draghi, «grande conoscitore di numeri, sappia anche che c'è una sostenibilità che non è legata solo ai parametri di Maastricht ma anche alla speranza, alle nascite e ai giovani» i quali vanno incentivati a non lasciare l'Italia per motivi di lavoro. La crisi economica generata dalla pandemia non aiuterà certo a vedere più passeggini per le strade. Per Chiara Ludovica Comolli, ricercatrice universitaria presso l'Istituto di Scienze Sociali dell'Unil di Losanna, «è presto per avere un'idea chiara su quello che succederà». Non si aspetta «quelli che all'inizio erano stati chiamati "coronababy" o che il lockdown abbia avuto effetti positivi sulle nascite». La crisi economica e sociale che la pandemia ha innescato «avrà effetti duraturi e negativi», spiega ricordando che «in termini di denatalità stiamo ancora pagando la crisi del 2008». La ricercatrice invita a «non focalizzarsi su quello che accadrà nell'immediato futuro ma a iniziare a preoccuparsi di quello che accadrà nei prossimi decenni».

LA SCHEDA

In calo soprattutto al Centro il numero medio di figli per donna

Il numero medio di figli per donna delle italiane è in calo soprattutto al Centro (da 1,15 del 2018 a 1,11 del 2019) e nel Nord (da 1,20 a 1,17), in misura più contenuta al Sud (da 1,24 a 1,23). Sono i dati diffusi dall'Istat nelle scorse settimane con il rapporto "Natalità e fecondità della popolazione residente – Anno 2019". Il numero medio di figli per donna continua a scendere: 1,27 per il complesso delle donne residenti (1,29 nel 2018). I nati nel 2019 sono stati 420.084, quasi 20 mila in meno rispetto all'anno precedente e oltre 156 mila in meno rispetto al 2008. A diminuire sono soprattutto i nati da genitori entrambi italiani: 327.724 nel 2019, oltre 152 mila in meno rispetto al 2008. Il calo delle nascite riguarda anche i primi figli: La forte contrazione rispetto al 2008 interessa tutto il Paese, ad eccezione della provincia autonoma di Bolzano
«A detenere il primato della fecondità delle italiane – spiega l'Istat – resta sempre la Provincia autonoma di Bolzano (1,60) seguita dalla provincia di Trento (1,30). Tra le regioni del Centro, il livello più elevato si osserva nel Lazio (1,12) mentre nel Mezzogiorno il picco si registra in Sicilia e in Campania (1,30); in Sardegna si registra il valore minimo pari a 0,97, ancora in diminuzione rispetto a 1,00 del 2018».

«Promuovere la cultura della vita»

di Michela Altoviti

È stata l'occasione per «dire grazie a Dio e a tutte le persone di buona volontà, che fanno col cuore un servizio a favore della vita», la Messa che il vescovo ausiliare Dario Gervasi, delegato per la Pastorale familiare della diocesi, ha presieduto domenica 7 febbraio, 43ª Giornata per la vita.
Curata dal Centro diocesano per la pastorale familiare, la celebrazione ha avuto luogo nella chiesa parrocchiale della Sacra Famiglia del Divino Amore, che afferisce al Santuario di Castel di Leva, e ha visto la partecipazione dei volontari dei Centri di aiuto alla vita (Cav), delle associazioni e dei movimenti che a Roma e nel Lazio operano a vari livelli per tutelare la vita.
«Il vostro servizio – ha sottolineato il presule nella sua omelia –, promuove la cultura della vita in opposizione alla politica abortiva che uccide i più deboli, portando così all'invecchiamento di un'intera società». Perché «chi uccide un bambino, uccide un intero popolo e fa precipitare tutti nel buio – ha sottolineato Gervasi, riferendo una formula ebraica utilizzata per ricordare lo sterminio dei bambini realizzato dal nazismo con la Shoah – mentre ogni bambino che nasce è una vittoria sulla cultura della morte che ci circonda».
Guardando poi alla Parola del giorno, il vescovo ha osservato che, «come accadde a Giobbe, a volte la vita ci riserva dei passaggi bui perché è un grande mistero, di fronte al quale dobbiamo mostrarci umili e pieni di stupore». In particolare, non vanno rifiutate né allontanate «le tante domande che la vita ci porta a porci», perché, anzi, «sono lo strumento che ci permette di valorizzare la vita stessa, conferendole senso fino alla fine». In conclusione, l'invito affinché «ciascuno continui ad annunciare il Vangelo, perché sempre di più si diffonda la cultura della vita».
Al termine della Messa, concelebrata, tra gli altri, da don Dario Criscuoli, direttore del Centro per la pastorale familiare, e da don Andrea Manto, presidente della fondazione diocesana "Ut vitam habeant", l'atto di affidamento alla Madonna del Divino Amore della piccola Michela, uno dei 654 nuovi nati nell'ultimo anno a Roma e nel Lazio. Ancora, la presentazione dei rappresentanti delle singole associazioni impegnate sul territorio per la tutela della vita e la consegna di una pergamena, «un segno semplice per dire il grazie della diocesi per il vostro lavoro», ha detto Gervasi.
Ai presenti è stato donato il testo della lettera apostolica "Patris corde", scritta da Papa Francesco in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di san Giuseppe quale patrono della Chiesa universale.

Il vescovo Gervasi

La celebrazione presieduta dal vescovo Gervasi al Divino Amore. «Ogni bambino che nasce, vittoria sulla cultura della morte»

Pastorale dei rom, percorso nel segno della fraternità

Un itinerario formativo diocesano. Palmieri: politiche fallimentari di accoglienza da 40 anni

DI GIULIA ROCCHI

«Poche realtà sociali hanno tanto bisogno di essere conosciute e ri-conosciute come la realtà rom; oggi lo possiamo (e lo dobbiamo) fare anche alla luce di una storia di più di quarant'anni di politiche fallimentari a livello di accoglienza e di integrazione, soprattutto nella nostra città, legate non in ultimo alla scelta infelice dei campi». A sostenerlo è il vicegerente e arcivescovo Gianpiero Palmieri, che presenta così il nuovo percorso formativo dedicato alla pastorale dei rom e dei sinti, promosso dal coordinamento pastorale dei rom e sinti della diocesi di Roma. Nove incontri su Zoom, il giovedì alle 19 a partire dal 25 febbraio, dal titolo "Smascherati… per dare vita ad una nuova fraternità!". Il corso «non è riservato solo a tutti gli operatori che già da tempo sono attivi in questo settore pastorale – sottolinea ancora l'arcivescovo, delegato diocesano per la pastorale dei migranti e dei rom –, ma è aperto e raccomandato a tutti coloro che vogliono approfondire la conoscenza di un popolo e della sua cultura, e sono disponibili a mettere in discussione stereotipi e pregiudizi, per cogliere onestamente la realtà per quella che è davvero, senza interpretazioni di parte».
L'itinerario formativo si snoda in tre aree di intervento: "Un nuovo modello di fraternità", "Una fotografia della realtà", "Evangelizzati ed evangelizzatori". La prima è «necessaria per riflettere e acquisire categorie comuni che ci permettano di affrontare la questione pastorale dell'integrazione con uno sguardo comunitario e condiviso», spiega ancora monsignor Palmieri. Quanto alla seconda area, anticipa, «ci permette di interpretare al meglio ciò che si è fatto e si sta facendo, in modo da poter leggere i segni dei tempi e offrire visioni profetiche». "Evangelizzati ed evangelizzatori" è invece incentrato su «cosa possiamo fare oggi nelle nostre comunità cristiane – aggiunge l'arcivescovo – e ci offre strumenti di intervento e buone prassi che possono essere rinnovate». Tra i relatori ci saranno il salesiano don Salvatore Policino; il direttore della Fondazione Migrantes, don Gianni De Robertis; il direttore dell'Ufficio Migrantes diocesano, monsignor Pierpaolo Felicolo; Alessandro Luciani e Susanna Placidi, della Comunità di Sant'Egidio; Carlo Stasolla, dell'Associazione 21 Luglio, e lo stesso vicegerente. Il corso dà voce ai rom stessi, a chi è più in contatto con loro, alle associazioni (per iscrizioni consultare il sito internet *www.diocesidiroma.it*). «Il percorso formativo – riflette ancora Palmieri – vuole aiutare ad aprire gli occhi e a fare memoria di questa storia della presenza rom a Roma, imparando a trovare le parole giuste per dare il nome vero alle cose, magari dando parola ai rom, e promuovendo azioni che vadano nella direzione del bene comune, del bene di tutti. Diversamente la storia non cambierà; o forse cambierà in peggio, accentuando l'isolamento e la ghettizzazione, la diffidenza e il rifiuto, brodo di cultura delle diverse forme di disagio sociale e di piccola o grande deriva criminale». Al cuore dell'iniziativa diocesana c'è il servizio al Vangelo. «Proprio il Vangelo – conclude – si rivela per noi la chiave interpretativa fondamentale capace di dare forma ad un nuovo modello di integrazione, ad una proposta pastorale che metta "rom" e "gagé" nella condizione di convertirsi, di accogliersi, di stimarsi».

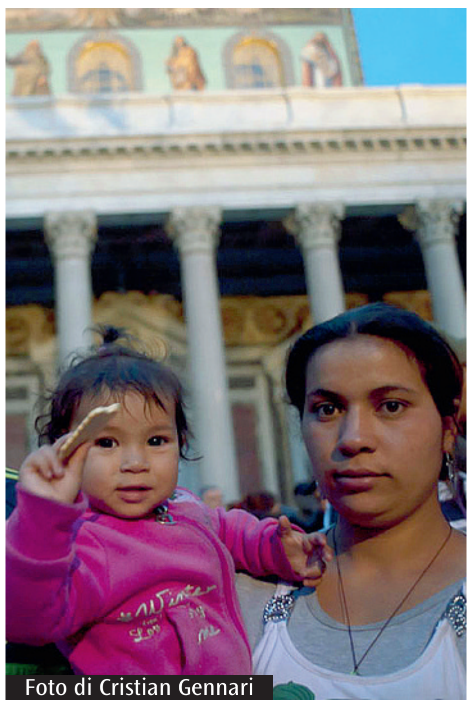


Foto di Cristian Gennari

La presenza nelle parrocchie e sul territorio, gli aiuti alle famiglie in difficoltà. Il mancato accesso agli ospedali? «Motivo di sofferenza» Le voci di Arvas, San Vincenzo e Unitalsi

Volontari, vie nuove di prossimità ai malati

Oggi pomeriggio la Messa al Santuario del Divino Amore: presiede Ricciardi

DI MICHELA ALTOVITI

È una presenza discreta ma attiva quella dei volontari della pastorale sanitaria, fatta di ascolto e sostegno emotivo ma anche di gesti concreti per i malati e le loro famiglie. Nell'ultimo anno, però, la pandemia e le necessarie restrizioni hanno limitato le loro attività. «Per noi è stato motivo di sofferenza non poter accedere ai reparti degli ospedali – spiega Silvio Roscioli, presidente dell'Arvas del Lazio (Associazione regionale volontari assistenza sanitaria) -, perché la nostra realtà operativa è primariamente quella ospedaliera», tuttavia «questo tempo di emergenza sanitaria, che ci ha imposto tante limitazioni, ci ha anche spinto a cercare vie nuove da percorrere nel volontariato». In particolare, gli oltre 1800 volontari dell'organizzazione - attiva da 40 anni a Roma e nelle province di Viterbo e Frosinone - hanno cercato di «curare maggiormente i rapporti "di palazzo", ossia dei luoghi in cui i malati e le loro famiglie abitano, così come quelli di quartiere», facendosi quindi presenza attiva sul territorio. «Abbiamo ad esempio offerto sostegno e aiuto alle persone sole e anziane – spiega il referente –, così come abbiamo formato dei volontari affinché possano spendersi come caregiver per persone malate di Alzheimer, concedendo un po' di sollievo, sia fisico che emotivo, ai familiari impegnati costantemente nell'assistenza ai propri cari». Ancora, i 33 gruppi di volontari che afferiscono all'associazione hanno sfruttato l'ultimo anno «per la formazione personale e per riscoprirsi realtà unita – dice ancora Roscioli -, per ritrovare cioè il senso di unione affinché il gruppo sappia offrire davvero auto mutuo aiuto».
Dell'importanza di vivere momenti di comunità, «pregando insieme tra noi e con i malati che assistiamo», parla anche Giacomo Rossi, commissario della sottosezione di Roma dell'Unitalsi, l'Unione nazionale italiana per il trasporto degli ammalati a Lourdes e ai santuari internazionali, che sottolinea quanto «certe occasioni di incontro sono importanti per tutti noi, e ne sentiamo la mancanza». Proprio per rispondere a questa esigenza di condivisione, oggi pomeriggio, alle 16, il vescovo ausiliare Paolo Ricciardi, delegato per la pastorale sanitaria, presiederà nel Santuario nuovo del Divino Amore una Messa per i volontari delle diverse associazioni attive a Roma e nel Lazio, in occasione della XXIX Giornata mondiale del malato, celebrata lo scorso 11 febbraio, memoria della Beata Vergine di Lourdes. «Nonostante la pandemia non ci siamo fermati – continua Rossi –, perché noi fermi proprio non riusciamo a stare». E così, al di là dei mesi di lockdown della scorsa primavera, «durante i quali abbiamo dovuto necessariamente sospendere il nostro servizio all'interno degli ospedali», gli oltre 1500 volontari si sono spesi «nel servizio domiciliare, con l'attuazione delle dovute precauzioni», e, ancora, «nel progetto "Spesa sospesa", portando nelle case, alle famiglie che ne avevano necessità, quanto raccolto nell'ambito del progetto curato dall'Assessorato alle politiche sociali di Roma Capitale». Lontani dai reparti degli ospedali e dalle residenze per anziani, ma vicini ai malati mediante un «servizio di amore», anche i 100 volontari romani del gruppo intitolato a San Vincenzo de Paoli. Racconta infatti di una «presenza attiva nelle parrocchie, in sinergia con i gruppi della Caritas», Marilina Falconi, presidente dell'associazione di volontariato vincenziana. «Ci occupiamo della raccolta di generi alimentari da distribuire alle famiglie – spiega –, ma anche di indumenti e di prodotti per l'igiene personale destinati ai malati ricoverati che ne hanno bisogno». In particolare, i volontari «preparano dei kit per gli indigenti che incontriamo fuori dagli ospedali». Ancora, «siamo presenti nelle cappellanie ospedaliere, prestando un servizio di ascolto e vicinanza non solo ai familiari dei pazienti ma anche al personale sanitario».

Foto Cristian Gennari

VERSO TARANTO

Settimana sociale Il cammino in diocesi

La 49esima Settimana Sociale dei cattolici si svolgerà a Taranto dal 21 al 24 ottobre, ma è già iniziato un percorso di avvicinamento all'appuntamento che avrà per tema "Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso". Il faro resta l'enciclica sociale di Papa Francesco *Laudato si'* che pone al centro la categoria di ecologia integrale, alla luce del nuovo documento pontificio *Fratelli tutti*. La "cultura della cura" è al centro di un itinerario di riflessione portato avanti dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale. «Per prepararci a questo appuntamento – spiegano dall'Ufficio rivolgendosi parroci – siamo chiamati, come tutte le diocesi, a offrire il nostro contributo attraverso la condivisione delle esperienze e delle fatiche delle nostre comunità, perché possano diventare, in una relazione condivisa di valori e fiducia, lievito e testimonianza di un futuro possibile di giustizia e pace per tutti. Per fare in modo che questo percorso sia organico e "connesso" dobbiamo mettere in comune ciò che nei vostri territori viene espresso in termini di prassi, riflessioni, analisi, esperienze». L'Ufficio pertanto ha preparato alcune schede utili per condividere le diverse esperienze virtuose, affinché possano «diventare patrimonio a cui tutti possano attingere al fine di trasformarle in esperienze collettive che responsabilizzino la preoccupazione di tutti, indistintamente, per la nostra "casa comune"». Le linee guida offrono inoltre l'occasione di cogliere alcuni spunti di riflessione e di ricerca, legati alla necessità di approfondire a livello comunitario queste tematiche. In particolare, l'Ufficio ha preparato una scheda di rilevamento delle attività e delle iniziative presenti nelle comunità e sul territorio; una guida per riflettere a livello di comunità sulla Settimana Sociale; un questionario pensato soprattutto per i più giovani sull'ecologia integrale, la pace, l'impegno sociale e la giustizia (le schede sono scaricabili dal sito *www.diocesidiroma.it*). «È un cammino necessariamente da fare insieme – sottolineano l'incaricato dell'Ufficio diocesano, monsignor Francesco Pesce, e il vicedirettore Oliviero Bettinelli – e lo accompagneremo con occasioni di approfondimento attraverso aggiornamenti sul sito della pastorale sociale, momenti di formazione generale sui temi proposti e, là dove lo riterrete possibile e opportuno, incontri e scambi all'interno delle comunità. ». **(R. S.)**

Il logo

Corso sulla Lettera agli Ebrei con padre Giovanni Odasso

La Lettera agli Ebrei è al centro del corso di introduzione alla Sacra Scrittura guidato dal biblista padre Giovanni Odasso, che si terrà da febbraio ad aprile ogni lunedì lavorativo dalle 18 alle 19 presso la sede delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù (via XX Settembre, 65 b). «Il corso – spiegano i promotori – è destinato a tutti coloro che desiderano sviluppare una conoscenza scientifica e sapienziale della Scrittura per nutrire, testimoniare e annunciare la fede nel Vangelo con la ricchezza vitale della Parola di Dio». Tra gli argomenti che verranno approfonditi durante le lezioni, la presentazione dei testi che contengono il messaggio centrale della teologia paolina; l'esame delle questioni letterarie riguardanti la lettera agli Ebrei e valutazione delle risposte date nell'ambito della ricerca scientifica. Per informazioni: 334.7661564 (ore 20-21.30).

Radio Vaticana, 90 anni e va sul Web

Partirà il 12 febbraio la web radio di Radio Vaticana, in italiano, francese, inglese, spagnolo, portoghese, tedesco e armeno: un "regalo" in occasione del 90° compleanno, raggiunto nel pieno della riforma dei media della Santa Sede voluta da Papa Francesco.
Regalo a cui si affianca anche un nuovo sito internet dedicato all'emittente, che oggi parla 41 lingue. «Celebriamo il novantesimo mentre è in corso una delle prove più grandi per l'intera umanità a causa della pandemia di Covid-19 – sottolinea il responsabile della testata Massimiliano Menichetti -. La nostra missione è da sempre non lasciare nessuno da solo e portare la speranza dell'annuncio cristiano, la voce del Papa e leggere i fatti alla luce del Vangelo; questo momento ci interroga e ci sfida ulteriormente. Oltre al servizio delle tele-radiocronache in più lingue – riferisce -, abbiamo creato nuovi programmi, podcast, diffuso audiolibri, per essere vicini a tutti, per arrivare in ogni angolo del pianeta».
«La riforma voluta dal Papa – spiega – ci ha proiettati in una nuova dimensione. Il personale della Radio Vaticana, che proviene da 69 nazioni, di fatto ha permesso la nascita del portale Vatican News, in cui sono presenti flussi video, fotografici, audio, social e testuali». Parla di «storico traguardo» il prefetto del dicastero per la Comunicazione della Santa Sede, Paolo Ruffini, esprimendo «gratitudine per quanto è stato fatto da chi è venuto prima di noi» e al tempo stesso «guardando in avanti. Quello radiofonico – osserva – è un mezzo che ha saputo trasformarsi nel tempo».
Ruffini parla anche di Vatican News, «il sito internet che racconta le storie della Chiesa e il magistero del Papa in 43 lingue, e che nel 2020 ha avuto 250 milioni di pagine lette in tutto il mondo. La web radio permetterà a chiunque nel mondo, dal proprio smartphone o computer, di ascoltare Radio Vaticana nella sua lingua». **(R. S.)**

Studio di Radio Vaticana

Morti don Zambon e monsignor Fiorini

Cordoglio per la scomparsa di don Franco Zambon, della congregazione benedettina silvestrina, parroco di Nostra Signora di Czestochowa, a La Rustica, dal 1999 al 2015, dove fu vicario parrocchiale dal 1982. Le esequie si sono svolte sabato 6 febbraio nel monastero di San Silvestro di Montefano, a Fabriano (Ancona). Nella parrocchia romana è stata celebrata una Messa in suffragio.
Lunedì scorso è morto monsignor Settimio Fiorini, 88 anni. Fu economo del Pontificio Collegio Urbano «De Propaganda Fide» dal 1968 al 2002, vicerettore del Pontificio Seminario Romano Maggiore dal 1962 al 1968 e prima, per tre anni, vicario parrocchiale alla Trasfigurazione. I funerali sono stati celebrati martedì nella chiesa di Santa Prassede all'Esquilino.

Francesco presiederà il rito delle Ceneri in San Pietro

Papa Francesco

Mercoledì 17 febbraio, alle ore 9.30, Papa Francesco celebrerà la Messa con il rito di benedizione e imposizione delle Ceneri presso l'Altare della Cattedra, nella basilica di San Pietro. Lo ha annunciato la Sala Stampa della Santa Sede sottolineando che la partecipazione dei fedeli sarà molto limitata secondo le modalità già utilizzate nei mesi scorsi, nel rispetto delle misure di protezione previste. Lo stesso giorno non avrà luogo la consueta udienza generale.
Inizieranno, inoltre, il 26 febbraio le Prediche per la Quaresima 2021, che saranno tenute dal predicatore della Casa Pontificia, il cardinale cappuccino Raniero Cantalamessa, sul tema "Voi chi dite che io sia?" (Matteo 16,15) e si svolgeranno, come avvenuto con le meditazioni per l'Avvento 2020, nell'Aula Paolo VI al fine di consentire la debita distanza tra i partecipanti. Le prediche avranno luogo nei venerdì di Quaresima, alle ore 9, alla presenza del Papa. L'invito è aperto ai cardinali, arcivescovi, vescovi, prelati della Famiglia Pontificia, a dipendenti della Curia Romana e del Vicariato di Roma, superiori Generali o procuratori degli ordini religiosi facenti parte della Cappella Pontificia.
Vista la situazione di emergenza sanitaria, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha reso note sul suo sito web le disposizioni cui dovranno attenersi i celebranti nel rito di imposizione delle Ceneri, modificato rispetto al passato. Dopo aver benedetto le ceneri e averle asperse con l'acqua benedetta, il sacerdote – precisa la nota – si rivolge ai presenti recitando «una volta sola per tutti la formula come nel Messale Romano: "Convertitevi e credete al Vangelo", oppure: "Ricordati, uomo, che polvere tu sei e in polvere ritornerai"».
Quindi, prosegue la nota, «il sacerdote asterge le mani e indossa la mascherina a protezione di naso e bocca, poi impone le ceneri a quanti si avvicinano a lui o, se opportuno, egli stesso si avvicina a quanti stanno in piedi al loro posto». Il sacerdote, si conclude, «prende le ceneri e le lascia cadere sul capo di ciascuno, senza dire nulla».

IN DIOCESI

La liturgia penitenziale con i vescovi ausiliari

Il giovedì seguente al Mercoledì delle Ceneri abitualmente il Santo Padre si recava nella basilica di San Giovanni in Laterano per incontrare il clero della diocesi di Roma e celebrare una liturgia penitenziale. Giovedì 18 febbraio, nell'impossibilità di potersi ritrovare con il Pontefice a causa delle previste misure di distanziamento e per evitare assembramento di più persone, la liturgia penitenziale sarà celebrata nei settori e presieduta dai rispettivi vescovi ausiliari, con inizio per tutti alle ore 10. Per il settore Centro presiederà il cardinale vicario Angelo De Donatis, precisamente nella basilica dei Santi XII Apostoli. Per il settore Est, invece, l'arcivescovo Gianpiero Palmieri celebrerà la penitenziale nella basilica di Santa Maria Ausiliatrice. La celebrazione del settore Sud si terrà al Santuario Nuovo del Divino Amore con il vescovo Dario Gervasi. Per il settore Nord il vescovo Guerino Di Toro celebrerà invece a Santa Maria della Speranza. Nel settore Ovest, alla stessa ora, il vescovo Paolo Selvadagi sarà a San Giuseppe al Trionfale.

Foto Gennari

Verso gli altari il vescovo di Tivoli che fu anche segretario generale del Vicariato: conclusa venerdì dal cardinale De Donatis la fase diocesana della causa di beatificazione

Giaquinta, santità e fraternità

Guglielmo Giaquinta con Giovanni Paolo II in visita alla Mentorella, nel 1978

DI ROBERTA PUMPO

Apostolo della vocazione universale alla santità e testimone della fraternità. È il profilo del Servo di Dio Guglielmo Giaquinta, vescovo di Tivoli e fondatore dell'Opera Pro Sanctitate, morto a Roma il 15 giugno 1994, di cui venerdì si è tenuta la sessione di chiusura dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche e la fama di santità. Il rito si è svolto nella Sala degli Imperatori costituita per il Tribunale nel Palazzo Apostolico Lateranense ed è stato presieduto dal cardinale vicario Angelo De Donatis. «Ci troviamo di fronte a un autentico testimone del Vangelo» che ha vissuto «all'insegna della santità, in ragione dell'autentica testimonianza personale e del messaggio comunicato instancabilmente a tutti», ha detto il cardinale. La chiusura dell'inchiesta diocesana arriva al termine di un lungo iter procedurale al fine di attestare «l'ortodossia di pensiero del Giaquinta, la trasparenza morale della sua persona e la correttezza del suo impegno ministeriale». Originario di Noto (Siracusa), dove era nato il 28 giugno 1914, fu ordinato sacerdote il 18 marzo 1939. Iniziò il suo ministero sacerdotale nella parrocchia di Santa Maria ai Monti durante «i tempi bui della guerra e del dopoguerra e si prodigò a favore di tante famiglie bisognose», ha affermato il porporato. Nel 1947 fondò il Movimento Pro Sanctitate e tre anni dopo il gruppo di laiche consacrate, le Oblate Apostoliche. In seguito, costituì il gruppo sacerdotale degli Apostolici Sodales e quello laicale degli Animatori Sociali. Uniti formano la Famiglia Pro Sanctitate. Nel suo servizio alla Chiesa anche la nomina a promotore di giustizia e difensore del vincolo nel Tribunale del Vicariato di Roma, dove fu anche giudice. In Vicariato fu responsabile dell'Ufficio disciplina del clero e segretario generale. Nel 1949 divenne rettore della chiesa Madonna di Loreto al Foro Traiano. Una vita «molto intensa, in uno stile che si può definire ascetico – ha proseguito il cardinale De Donatis –. Agli impegni istituzionali della diocesi, affiancava l'attività di predicatore di esercizi spirituali e di confessore, di organizzatore di convegni sacerdotali, di formatore nell'ambito delle realtà che si andavano sviluppando dal suo carisma di fondatore e di versatile scrittore. Il suo messaggio, sintetizzato nello slogan "tutti santi, tutti fratelli", con intuito profetico anticipava in qualche modo la dottrina del Concilio Vaticano II, sottolineando l'universalità della chiamata alla santità e l'urgenza della fraternità sociale». Il 24 settembre 1968 fu nominato vescovo per la diocesi di Tivoli e visse il suo ministero «come servizio di amore alla "sua sposa", come insegnamento vigoroso della dottrina e come presenza in tutte le chiese tiburtine», le parole del cardinale. Nel 1987 gravi motivi di salute lo costrinsero a dimettersi. Tornò a Roma dove morì nel 1994. Dal 2016 le sue spoglie mortali riposano a Santa Maria ai Monti. Tra le principali qualità del Servo di Dio, il porporato ha ricordato l'impegno, la disponibilità all'ascolto. «Perspicace nel cogliere le istanze interiori degli animi e quelle esterne del mondo, nell'ottica dell'ottimismo antropologico – ha detto De Donatis –; sensibile alle profondità dello spirito e interessato alle problematiche sociali; realista nel fare, attento ai particolari e alle piccole cose ma aperto alla dimensione trascendente e universale. Un uomo, dunque, dai tratti che manifestano la ricchezza di una personalità composita». Alla presenza della postulatrice Marialuisa Pugliese, il cardinale ha messo in risalto le caratteristiche dell'uomo «dotato di una ricca personalità che ha camminato verso un'unica direzione», del sacerdote dedito alla preghiera, del fondatore «fecondo» la cui vita «ha avuto come meta la santità e come centro d'irradiazione la vocazione di ogni uomo alla santità».

Quel carisma incarnato dalla Pro Sanctitate

La direttrice del Movimento aveva 23 anni quando conobbe il servo di Dio e fondatore La postulatrice: era raffinato, sorridente, molto riservato e affabile

La postulatrice Marialuisa Pugliese ha conosciuto Guglielmo Giaquinta quando era vescovo e se deve descriverlo con un solo aggettivo sceglie «aristocratico», che a suo giudizio meglio si adattava con la sua persona. «Era raffinato tanto nei modi quanto nell'esprimersi – ricorda –. Era cordiale, sorridente, affabile, molto riservato».
Tra gli insegnamenti ricevuti dal sacerdote, che le ha «aperto un orizzonte spirituale per cui valeva la pena donarsi al Signore», Pugliese, delle Oblate Apostoliche, ricorda di essere rimasta particolarmente colpita «dal totalitarismo applicato al cristianesimo». Aveva ricevuto un'educazione contro i totalitarismi ma quel termine che «può far sobbalzare», per Giaquinta significava donare tutto a tutti e dappertutto.
Il carisma "tutti santi, tutti fratelli" viene portato avanti dalle diverse realtà della Famiglia Pro Sanctitate: il Movimento Pro Sanctitate, composto da laici e consacrati, che si occupa soprattutto della chiamata alla santità, l'istituto secolare delle Oblate Apostoliche, gli animatori sociali chiamati a diffondere il messaggio della fraternità universale e gli Apostolici Sodales, sacerdoti che offrono il proprio ministero alla promozione della carità, dell'amore per l'Eucarestia, della missionarietà.
La direttrice del Movimento, Nicoletta Sechi, aveva 23 anni quando conobbe Giaquinta. «Era una figura molto carismatica – ricorda –, molto attento e preciso anche ai piccoli dettagli». La pandemia non ha fermato l'attività del Movimento che anzi ha letto nell'emergenza sanitaria «un invito urgente a rafforzare la fede. Gli incontri virtuali hanno consentito a persone che per vari motivi erano impossibilitati a raggiungere le sedi a riscoprire la spiritualità di Giaquinta».

Roberta Pumpo

L'APPUNTAMENTO

Riparte il cammino delle confraternite Il 21 la celebrazione a San Giovanni

Dopo l'interruzione dovuta all'emergenza sanitaria, riprende il cammino degli appartenenti alle confraternite nella diocesi di Roma. E ricomincia proprio con la Quaresima: l'appuntamento è infatti per celebrare l'Eucaristia nella basilica di San Giovanni in Laterano il 21 febbraio 2021 alle 17.30. In quella prima domenica di Quaresima nella basilica si tiene l'annuale celebrazione della Stazione Quaresimale. «Sarà bello ritrovarci come confraternite – commenta padre Giuseppe Midili, delegato del cardinale vicario per le confraternite –, indossando gli abiti propri, tutti riuniti intorno alle reliquie dei santi martiri, per avviare così il cammino penitenziale e vivere questo tempo di grazia della Quaresima con vero desiderio di conversione». Per garantire il necessario distanziamento è necessario ritirare un biglietto gratuito nella portineria del Vicariato (dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 18.30), fino a esaurimento posti.

Sant'Egidio, «l'arte dell'incontro»

Una nave di soccorso che ha attraversato mari in burrasca e continua ad affrontare la tempesta della pandemia per portare soccorso al prossimo, trattando il mondo «come fratelli tutti, esercitandosi nell'arte dell'incontro che è il segreto della vita». Il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, quella nave che è la Comunità di Sant'Egidio la conosce fin da ragazzo, tanto da affermare che senza di essa la sua vita «non sarebbe stata la stessa». Sul finire degli anni '60, con il fondatore Andrea Riccardi, vide nascere la struttura che è stata «una madre premurosa, saggia, generosa, audace e prudente». Lo ha ricordato sabato 6 febbraio nella basilica di Santa Maria in Trastevere, dove ha presieduto la celebrazione eucaristica per i 53 anni della Comunità che in oltre mezzo secolo «non si è fatta intimidire dal male e non ha fatto crescere le radici di amarezza per le inevitabili delusioni». Anzi, ne ha tratto forza, rimanendo «aperta all'imprevisto, sdegnata per tanta vita sprecata eppure attenta a costruire con prudenza sulla roccia della Parola».
Ai piedi dell'altare era stata posta per l'occasione l'icona della Pentecoste, che per il porporato «rappresenta la storia della Comunità» la quale, accompagnata dallo Spirito e convinta che «nessuno si salva da solo», opera per superare divisioni e conflitti fra gli uomini parlando un linguaggio di amore e di pace comprensibile a tutti. La Comunità di Sant'Egidio, grazie all'esercito di operatori e volontari, «rappresenta luce che illumina tante tenebre del mondo – le parole del cardinale –, il cui nome suscita speranza nella disperazione, conforto a quanti sono immersi nell'oscurità del male, gioia per il suo amore gratuito. E gratuità genera gratuità». Epidemie di hiv, tubercolosi, malaria: sono decine le patologie che la Comunità di Trastevere ha affrontato negli angoli remoti della terra, consapevole di non essere «sana, e ha cercato di curare un mondo malato – ha aggiunto Zuppi nell'omelia –. Non si è chiusa in un mondo psicologico o nelle agitazioni del benessere; non ha guardato il mondo credendosi diversa, condannando e accontentandosi di ammonire con principi ma senza coinvolgere nel cammino». **(Ro.Pu.)**

La Messa per i 53 anni a Santa Maria in Trastevere Zuppi: «Luce che illumina tante tenebre del mondo»

ama ROMA
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO RETTIFICA BANDO n. 1/2021
AMA S.p.A. comunica la rettifica della Procedura di gara ad evidenza pubblica per l'affidamento del servizio di manutenzione e taratura, presa e riconsegna gratuita, delle attrezzature da tarare e aggiornamento libretti metrologici, per un periodo di 36 mesi, in 2 Lotti. La rettifica è stata pubblicata sulla G.U.R.I. n. 17 del 12/02/2021. Il bando unitamente ai documenti aggiornati è consultabile sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Data scadenza presentazione delle offerte: **ore 13:00 del giorno 10/03/2021.** Per informazioni: acquisti@pec.amaroma.it.

ama ROMA
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n. 5
AMA S.p.A. comunica di indire una gara ad evidenza pubblica mediante Procedura Aperta, per l'affidamento del Servizio di manutenzione su attrezzature a marca MAZZOCCHIA, in parco aziendale AMA S.p.A., da prestarsi tramite manodopera specializzata e fornitura dei ricambi, per un periodo di 24 mesi. L'importo complessivo massimo di spesa stimato per il periodo di durata del contratto 24 mesi, è pari ad Euro 900.000,00 al netto dell'IVA, di cui Euro 7.000,00 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. Data di spedizione G.U.U.E.: 05/02/2021. Pubblicazione G.U.R.I. n.16 del 10/02/2021. Tale bando è consultabile sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73, del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i..Data scadenza presentazione delle offerte: **ore 13:00 del giorno 16/03/2021.** Per informazioni: area.acquisti@amaroma.it.

ama ROMA
AVVISO ESITI DI GARA
AMA S.p.A. comunica di aver aggiudicato i seguenti appalti con Procedura Aperta: Bando 32/2020: Fornitura di ricambi per motori ausiliari posti sulle attrezzature di compattazione in parco AMA: deserto; Bando 2/2020: Servizio di soccorso stradale, di traino e/o sollevamento e traino di automezzi del parco aziendale AMA; Bando 8/2020: Servizio a domicilio di raccolta, trasporto, selezione/valorizzazione, trattamento e recupero dei rifiuti ingombranti, inclusi i RAEE; Bando 24/2018: Lavori di manutenzione straordinaria delle pavimentazioni stradali presenti nelle strutture aziendali: revocato. Dettagli delle informazioni sono consultabili sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Per informazioni: area.acquisti@amaroma.it.

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE Avvenire

ROMA
Dipartimento Politiche Sociali Direzione Benessere e Salute
Esito di gara - CIG 80427249CC
Oggetto dell'appalto: "Servizio di ristorazione comunitaria presso le Strutture Residenziali e Semiresidenziali di Roma Capitale". Importo complessivo dell'appalto: € 2.688.558,66 oltre IVA. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Impresa aggiudicataria: "CIR FOOD S.C.", che ha offerto il ribasso del 19,50%. Importo complessivo di aggiudicazione: € 2.161.384,30 oltre IVA. Pubblicazione bando di gara: Albo Pretorio dell'Ente il 14/02/2020
IL RUP F.A. Daniela Lagana

Il Centro Astalli fa luce sui diritti dei dimenticati

DI MARIAELENA IACOVONE

Prima dell'emergenza Covid, Moussa lavorava in un ristorante. Oggi si trova invece a condurre una vita segnata da gravi difficoltà economiche. Anche Shadam ha perso il lavoro a causa della pandemia, mentre Serife è stata costretta a trasferirsi con il marito in Germania alla ricerca di un futuro migliore. È con queste testimonianze che si è aperta giovedì la presentazione in diretta streaming de "La trappola del virus. Diritti, emarginazione e migranti ai tempi della pandemia", il nuovo libro del Centro Astalli per Edizioni Terra Santa, in cui il presidente padre Camillo Ripamonti sviluppa con la politologa Chiara Tintori un dialogo sul rapporto tra diritti ed emarginazione, a partire da un punto di vista in particolare: quello delle persone rifugiate e richiedenti asilo. Un volume che racconta i dimenticati della pandemia, per i quali i diritti inviolabili dell'uomo, sanciti anche dalla nostra Costituzione, non hanno ancora trovato una tutela adeguata. «Il modo di pensare generale ha come fondamento la discriminazione – ha commentato l'ex pm Gherardo Colombo, autore della prefazione –. È necessario quindi riuscire a diffondere il senso della Costituzione e a stare insieme nel modo più conveniente e pieno per ciascuno di noi». Il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, intervenuto alla presentazione, ha indicato tre processi che stanno provocando lo svilimento della dignità umana: «La secolarizzazione della vita quotidiana, l'affermazione di una cultura nichilista fondata sul consumismo e sul benessere e, infine, una drammatica crisi economica che a partire dal 2008 ha sconquassato ampie reti sociali e pratiche di solidarietà – ha spiegato il porporato –. Tutto ciò ha portato a rappresentare

Rifugiati e richiedenti asilo: le tutele negate nel libro con il dialogo tra padre Ripamonti e la politologa Tintori

l'altro come un nemico, il forestiero come un invasore e il povero come uno scarto». Nell'ultimo anno «i migranti, i rifugiati, ma anche i poveri e sfruttati – ha aggiunto – sono scomparsi dai radar dell'informazione e in parte anche dalla polemica politica. Eppure non è scomparsa la necessità di dar vita alla cultura dell'incontro e al dialogo della carità». Dimensioni fondamentali, queste ultime, per contrastare l'attuale era del sospetto generalizzato, causa di paura e diffidenza. «Per uscire dalla tragica rappresentazione mediatica dei migranti nella pandemia – ha dichiarato Massimo Giannini, direttore de La Stampa – è urgente una pedagogia politico-culturale che insegni che l'altro non solo non ha colpe, ma è anche il più esposto ai morsi di questa dolorosa crisi». Conclusioni affidate a padre Ripamonti, presidente del Centro Astalli. «Questi tre verbi ci sono stati lasciati in eredità da padre Arrupe, il fondatore del Servizio dei Gesuiti per i rifugiati, e si declinano mettendo al centro la persona con tutti i suoi diritti – ha ricordato –. La pandemia ci riconsegna questo mandato, forse ancora più complesso, dal momento che oggi sono molte di più le persone invisibili e relegate ai margini». Da qui la necessità, ha concluso Ripamonti, di «mettersi in ascolto del loro "grido" e di capire ciò di cui hanno profondamente bisogno».

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MERCOLEDI 17
Alle ore 8.15 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede la Messa con l'imposizione delle ceneri per l'inizio della Quaresima per il personale del Vicariato.

VENERDI 19
Alle ore 11 alla Corte dei Conti presso l'Aula delle Sezioni riunite partecipa alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario.

DOMENICA 21
Alle ore 10 celebra la Messa nella parrocchia di San Pier Damiani.

«Un risultato importante»: la soddisfazione della sovrintendente Marini Clarelli
Le mostre riaperte e quelle appena inaugurate
La tecnologia? «Uno strumento insostituibile»

cultura. Sistema museale comunale, cinquemila visitatori dall'inizio di febbraio

Porte aperte nei musei L'entusiasmo per l'arte

DI ONELIA ONORATI

Ingressi contingentati, biglietti in prevendita, mostre di qualità e un grande entusiasmo gli ingredienti della riapertura, lunedì 1 febbraio, delle istituzioni museali a Roma. Iniziamo dal sistema Musei in Comune, che comprende tra gli altri l'Ara Pacis, i Mercati di Traiano e i Musei Capitolini. «Cinquemila sono stati i visitatori accolti da inizio febbraio – dichiara la sovrintendente capitolina ai Beni Culturali e storica dell'arte Maria Vittoria Marini Clarelli –: un risultato importante se valutiamo che nel fine settimana le istituzioni museali devono rimanere chiuse e quindi il pubblico ha a disposizione solo giorni infrasettimanali. L'entusiasmo e il calore erano evidenti». Diverse le mostre inaugurate, come "Josef Koudelka. Radici. - Evidenza della storia, enigma della bellezza", cento foto panoramiche a cura di Contrasto e Magnum Photo ospitate al Museo dell'Ara Pacis. Il fotografo ceco Koudelka ha fotografato in trent'anni di carriera 19 diverse

La Roma antica ai Capitolini, Koudelka e le sue foto all'Ara Pacis, Napoleone ai Mercati di Traiano

nazioni e più di cento siti archeologici. Il 4 febbraio è stata la volta di "Napoleone e il mito di Roma" ai Mercati di Traiano – Museo dei Fori Imperiali, che mette in luce l'importanza della Capitale diventando seconda solo a Parigi sotto l'egemonia di Bonaparte, nel bicentenario della morte. «Si tratta di due iniziative che valorizzano il ruolo e la storia di Roma, le influenze che ha avuto nella storia. Nei prossimi mesi l'agenda dei Musei in Comune è ricca di novità, pandemia permettendo», aggiunge Marini Clarelli. Poi c'è stata la riapertura di esposizioni che hanno subito interruzioni, in particolare per i Musei Capitolini "I marmi Torlonia. Collezionare capolavori" e "Il Tempo di Caravaggio. Capolavori della collezione Roberto Longhi". Rimane tuttavia l'eredità lasciata dall'uso della tecnologia nel corso dei mesi di chiusura dei musei: «È ormai uno strumento insostituibile per i beni culturali – conclude la sovrintendente –, utile sia nel preparare il pubblico alle mostre che a corredo delle esperienze di fruizione museale, come importante occasione di approfondimento. Inoltre, grazie all'iniziativa "Patrimonio a distanza" abbiamo raggiunto scuole in altre città, ci stiamo dedicando anche alle sessioni di formazione a distanza sia per gli operatori interni sia anche per gli esterni, come le guide turistiche». Un'altra mostra di punta della stagione è "L'eredità di Cesare e la conquista del tempo" che, inaugurata l'8 febbraio ai Musei Capitolini, narra Roma antica attraverso i Fasti Capitolini, grazie alla tecnica del videomapping. Promossa da Roma Culture, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, è ideata e curata dalla Direzione Musei archeologici e storico-artistici, organizzata a cura di Zètema Progetto Cultura. Alla Galleria d'Arte Moderna è stata prorogata fino al 28 marzo "Sten Lex. Rinascita", che racchiude una selezione di opere dei due noti muralisti italiani e uno stencil poster visibile nel chiostro. L'Accademia Nazionale di San Luca riapre le porte al pubblico con la mostra "Raffaello. L'Accademia di San Luca e il mito dell'Urbinate" che sarà prorogata fino a venerdì 5 marzo. Riaperta e prolungata fino al 23 maggio la mostra "I Peccati" dello scultore Johan Creten all'Accademia di Francia, a Villa Medici. «Come neo direttore dell'Accademia di Francia – dichiara Sam Stourdzé – intendo proseguire quella che è la doppia missione dell'Accademia, la

Una foto della mostra "L'eredità di Cesare e la conquista del tempo" (Zètema)

conservazione del patrimonio artistico ma anche la cura di laboratori sperimentali che vedano come protagonisti i giovani». Accanto alla prima esposizione del grande artista belga, infatti, Villa Medici ha acquisito 276 fumetti in lingua francese, che preludono alla creazione di un fondo dedicato che riunirà quasi 200 autori e autrici internazionali, facendo dialogare i grandi nomi del fumetto con artisti più di nicchia e con giovani talenti ex borsisti di Villa Medici. Tra le riaperture pure la fotografica "Roma" di Massimo Siragusa, prorogata fino al 14 marzo al Museo di Roma in Trastevere: le cento immagini a colori raccontano la periferia della Capitale e le sue tante contraddizioni, che la distinguono ma la fanno anche assomigliare ai luoghi di tante città del mondo. A Palazzo Braschi, fino al 28 febbraio, continua "Per gioco. La collezione di giocattoli della Sovrintendenza Capitolina".

MUSEI VATICANI

Inaugurato ascensore: sempre più accessibilità

I capolavori scultorei classici del Museo Pio Clementino, così come le preziose collezioni del Museo Gregoriano Egizio e di quello Gregoriano Etrusco potranno essere accessibili anche ai visitatori con disabilità motoria. Un nuovo ascensore, con l'assistenza fissa del personale del corpo di custodia, garantirà l'accesso in tutta sicurezza a tre importanti aree espositive dei Musei Vaticani fino ad oggi precluse ad una significativa fascia di pubblico. Nel solco di una progettazione inclusiva, rispettosa altresì dei vincoli storici e archeologici, i Musei del Papa si confermano tra le realtà museali più accessibili e visitabili.

Sui passi dell'Esodo
di Rosanna Virgili

La via di Mosè punta sull'«oltre della speranza»

Quella narrata nel libro dell'Esodo è una delle più grandi crisi della storia d'Israele, ridotta in schiavitù, incerta sul suo giorno dopo, costretta a rubare il futuro ai propri figli. Situazioni e sentimenti molto vicini al nostro più recente passato e, sebbene in senso decrescente, anche al presente.
Nel disperato tentativo di uscire dalla gabbia dell'angoscia in cui erano avvolti in Egitto, gli ebrei seguirono le mosse di Mosè che li spingeva verso un'avventura all'apparenza impossibile. Estremamente arrischiata, suonava anche come cosa da irresponsabili, gesto da incoscienti. Per superare la paura dell'Egitto, ci vuole un deciso colpo di reni, diceva Mosè, spinto a sua volta dalla voce di Dio. Ma gli Israeliti avevano dinanzi la sua faccia e non quella di Dio!
Essi dovevano fidarsi di Mosè e credere che dietro alle sue scelte ci fosse la volontà di un Signore di libertà e misericordia. È l'eterno problema del modo in cui il Dio trascendente si fa presente nel mondo: gli umani devono assumere la responsabilità di capirLo, di seguirLo e di farsene mentori rispetto ai cuori fiaccati dalle lunghe pene subite nella prova.
Non è cosa facile e il povero Mosè dovette davvero saperne qualcosa quando – nei momenti della sete e della fame – gli Israeliti chiedevano conto a lui – e non a Dio! – della loro prostrazione. Dobbiamo ringraziare, pertanto, il coraggio di Mosè di condurre un popolo già stremato dai mali della terra, verso una salvezza in cui solo lui - insieme, forse, anche i suoi più stretti collaboratori – aveva creduto.
«Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: "È forse perché non c'erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto portandoci fuori dall'Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: Lasciaci stare e serviremo gli egiziani perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto?"» (10b-12).
Gli occhi dei più non hanno la forza di credere nel miracolo della libertà, della giustizia, del pieno riscatto e dell'importanza del non accontentarsi. I più corrono a facili e chiuse alternative: o l'Egitto o la morte. Come quando anche da noi si dice: o questa soluzione – ancorché limitante - o la catastrofe, suggerendo che, insomma, non bisogna cercare in alto ma restare nella mediocrità, nell'ordine già costituito, nel piegare il capo e la schiena, nei compromessi tesi a garantire i vantaggi dei singoli, nella retorica del gioco al ribasso.
La via di Mosè è la terza e punta in alto; gli occhi della sua sapienza riescono a guardare la stessa miseria del suo popolo dall'*oltre della speranza*, esigendo e promuovendo la sua piena rinascita. La sua forza sta nella fede e nella convinzione che il suo popolo meriti di meglio di un piatto di cipolle condito di lacrime, d'ingiustizia e d'indegnità. «Mosè rispose: "Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore. Il quale oggi agirà per voi; perché gli egiziani che voi oggi vedete non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi e voi starete tranquilli"» (vv. 13-14).

IN BREVE

Diocesi, il 17 gli uffici apriranno alle 9.30

Mercoledì prossimo apertura degli uffici del Vicariato alle 9.30 a motivo della celebrazione del cardinale vicario per il personale del Vicariato.

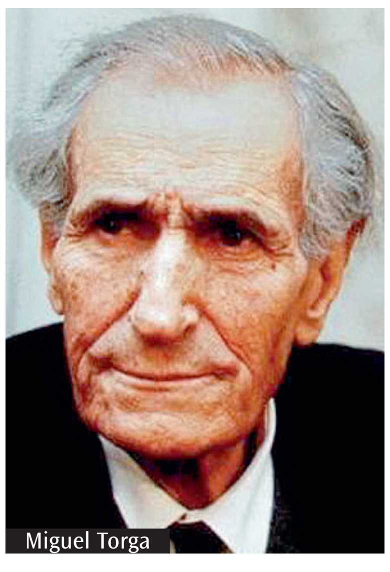
A Santa Maria in Aquiro incontri di Quaresima

A Santa Maria in Aquiro si terranno, dal 23 febbraio al 23 marzo, cinque incontri di meditazione biblica su: "Riconosci, cristiano, la tua dignità" con il biblista padre Giovanni Odasso, ogni martedì dalle 18 alle 18.30.

Al via Radio Onda UER

Al via le trasmissioni di Radio Onda UER, la web radio nata nell'ambito delle attività di Formazione integrale dell'Università Europea di Roma e realizzata con gli studenti.

Scaffale
di Eraldo Affinati


Miguel Torga

«La vita inedita», il «breviario» di Torga

Nella sensibilità moderna il genere diaristico, sebbene molto praticato, ha spesso scontato una sudditanza rispetto al romanzo: chi ricorda più oggi, per restare solo in ambito francese, le riflessioni quotidiane di Henri-Frédéric Amiel, Alain (pseudonimo di Emile Chartier), Michel Leiris, Paul Léautaud, André Gide, André Malraux e così via? Eppure è proprio nella sfera introspettiva, da Sant'Agostino a Montaigne fino a Rousseau, che dobbiamo indagare se vogliamo comprendere la natura più profonda dell'animo occidentale, specie quando si confronta coi temi dell'impossibile e tuttavia ineludibile, per ogni uomo, maturazione interiore, nel rapporto anche doloroso col tempo che scorre e consuma e corrode. In particolare gli autori portoghesi tendono a configurare il rendiconto esistenziale come lo specchio di uno sfacelo storico, nella nostalgica e un po' amara rievocazione delle glorie lusitane da una parte all'altra del mondo.
Ecco perché il breviario cadenzato di Miguel Torga (1907-1995), poeta e narratore fra i più importanti del ventesimo secolo, meritoriamente posto alla nostra attenzione da Massimo Rizzante per Mimesis, con un titolo davvero azzeccato, *La vita inedita. Diario. Antologia 1933-1993* (pp. 265, 24 euro), evita sempre l'atrofia soggettivistica, come se chiudersi in una semplice gabbia autobiografica equivalesse a uno sperpero dell'io. Si tratta in realtà del compendio di un'esistenza vissuta quasi sempre a Coimbra, dove l'autore esercitava la professione medica, in un volontario esilio sia rispetto al regime dispotico di Salazar, sia riguardo alla cosiddetta "rivoluzione dei garofani" dei primi anni Settanta. In Torga la solitudine non è mai artificiale.
L'autoanalisi può diventare spietata, specie nel momento in cui si configura nella forma del breviario spirituale: «Come usurai dei sentimenti, dissimulati nelle profondità più intime, avanziamo verso la morte, persuasi che perfino Dio non sarà in grado di scoprire i nostri segreti». Questo scrittore viaggiò relativamente poco, ma quando lo fece scoprì, non senza malizia, le magagne del colonialismo. Ad Algeri, il 14 settembre del 1953, scrive: «I due schiaffi che un poliziotto francese ha appena appioppato, davanti a me, a un mendicante arabo, costeranno cari alla Francia. Mi è sembrato di vedersi aprire il cielo blu dell'Algeria e Maometto prendere nota dell'episodio sul suo libro delle rappresaglie».
Nelle ultime parti del diario, il vegliardo rivela il meglio di sé in ciò che lui stesso definisce «un'insolita ostinazione vitale», per come getta via il bastone della letteratura offrendo lo spettacolo di una virilità priva di conforti e lucidamente consapevole: «Desidero essere autentico fino alla fine e portare con me, come carta d'identità e credenziale, le prove di quello che sono stato veramente, nel caso in cui ne avessi bisogno in cielo o all'inferno».